

*Dai tempi di Gramsci, l'unità è considerata qualcosa di più di un mezzo politico per vincere: quasi un valore a sé, un "fine"*

*Non è improbabile che con l'acuirsi dei problemi politici le divisioni si complicheranno anziché semplificarsi*

# Ds, la base per il vertice

PIERO SANSONETTI

Segue dalla prima

**D**ieci anni fa era soprattutto il "vertice" a dettare la linea alla base. Ora non è più così. E i ds non si possono permettere di perdere questa loro caratteristica, perché è la loro vera forza, è l'unica garanzia di restare un partito chiave nello scacchiere politico nazionale e il partito guida della sinistra. Non solo per i Ds è molto importante questo. Lo è anche per l'Italia, che se perdesse i Ds perderebbe una delle radici più forti della propria tradizione politica democratica e repubblicana. La "base" naturalmente vive la "malattia" del partito, e le sue divisioni, in modo diverso dal vertice. Meno personalistico. E la richiesta di unità è più grande, per la semplice ragione che nella tradizione della sinistra italiana - specie in quella ex comunista - l'idea dell'"unità" è sempre stata un'idea-forza. Dai tempi di Gramsci. L'unità viene considerata qualcosa di più di un "mezzo" politico per vincere. È considerato quasi un valore a sé, un "fine".

La base quindi soffre delle divisioni di vertice. Soffrì molto ai tempi del duello fra Veltroni e D'Alema e soffre adesso per la battaglia senza esclusione di colpi tra D'Alema, Fassino e Cofferati. C'è una notevole differenza tra questi due episodi della lotta interna. La lotta tra Veltroni e D'Alema non riguardava significativi dissensi di linea politica, quindi veniva condotta in modo meno plateale e comportava meno divisioni nei due "eserciti". Anche perché quegli eserciti erano semplicemente due "momentanei" tronconi di una stessa schiera. Che poi, in gran parte, era la vecchia schiera "berlingueriana". Ora invece lo scontro riguarda questioni molto importanti di linea politica. E infatti non investe

solo due "personaggi" - forti e spigliolosi come lo sono D'Alema e Cofferati - ma due "squadre". Questo da un lato toglie qualcosa alla personalizzazione, dall'altro lato rende molto più profondo lo scontro. E infatti, stavolta, gli eserciti sono pienamente schierati. Fino al punto che il valore superiore dell'"unità", che è sempre forte, inizia a logorarsi, forse anche a sgretolarsi. Non è vissuto da tutti e ovunque allo stesso modo. Convivono fenomeni e tendenze molto diverse. Recentemente, proprio il nostro giornale è stato testimone e ospite - e in parte protagonista - di due episodi che segnalano tendenze opposte. Il primo fu il "grido di dolore" delle sezioni del Mugello, cioè di un pezzo molto importante di Toscana, che chiedevano a Cofferati e a Fassino (e naturalmente anche a D'Alema) di sotterrare l'ascia. Dicevano di averne abbastanza di battaglie politiche interne. Nacque una polemica abbastanza aspra, anche perché coincide con la "Convenzione" dei ds a Milano, nel corso della quale ci fu lotta aperta sul tema del diritto e dei limiti del dissenso interno.

Il secondo episodio - di segno opposto - è stato il vespaio di polemiche durissime sollevato da una lettera all'"Unità" di un esponente dei Ds che accusava il giornale di "cofferatismo" e annunciava di aver deciso di passare a un altro giornale. Alla lettera seguì una risposta molto dura del direttore dell'Unità, e poi altre decine di lettere divise in tre "gruppi". Un gruppo favorevole al lettore che accusava l'Unità; un gruppo favorevole al direttore dell'Unità; un terzo gruppo che chiedeva di abbassare i toni. Il gran numero di lettere appartenenti ai primi due gruppi dimostra che ormai è abbastanza vasto, nella base, un sentimento di adesione alle battaglie dei vertici. Cioè che la divisione tra le due anime dei Ds si è approfondita e si è mol-

to allargata. Non riguarda più solo il ceto politico. Perché? Forse perché non sono mai state affrontate seriamente le prime due ragioni della "malattia" dei ds. E cioè la sconfitta "mondiale" della sinistra e la "struttura" 8 e la vocazione) di un partito di massa in epoca maggioritaria. Sono due questioni gigantesche. E che comportano gigantesche divisioni. Una parte del partito è convinta che per rimediare alla sconfitta della sinistra europea e mondiale del 2000-2001 bisogna ricorrere ad un cambio robustissimo della linea politica. E si spinge fino a pensare di dover tornare a mettere in discussione il sistema di mercato. Un'altra parte del partito pensa che questo sarebbe un suicidio, e che l'operazione da compiere è quella di riconquistare pezzi di borghesia e settori moderati che possono essere staccati dall'ipotesi "reazionaria" del bushismo-berlusconismo e portati a far pesare di nuovo la bilancia a sinistra.

Anche la discussione sulla forma-partito divide profondamente. Perché propone il tema dei rapporti coi movimenti e il tema del "monolitismo". I Ds devono tornare ad essere un partito compatto e saldamente guidato, oppure devono tendere a diventare un luogo politico, a guida variabile, molto coordinato coi movimenti e che pone le questioni della lotta sociale e politica prima delle questioni del ritorno al governo? C'è ancora un primato della politica sullo "spontaneismo" o non c'è più? I partiti sono ancora quelli di una volta oppure bisogna andare verso una americanizzazione, che trasforma i partiti in una "coalizione" di interessi e di idee in chiave elettorale e di governo? Vedete come sono complesse le questioni. La base del partito ormai è completamente coinvolta in queste questioni. Anche perché esse non riguardano solo i livelli nazionali della politica, ma quelli regionali, quelli cittadini, quelli locali. E quindi hanno una ricaduta, sia sul piano del dibattito delle idee sia anche sul piano del potere (del potere locale) a tutti i livelli della società.

Può stupire il fatto che un partito che nei suoi cromosomi ha l'unità, e che proviene tutto dallo stesso ceppo, nascano divisioni così forti, e anche modi di pensare e atteggiamenti culturali molto diversi. Ci sono due spiegazioni a questo fenomeno. La prima è che il "popolo dei Ds" non è più solo il vecchio "popolo del Pci". In grandissima parte le persone non sono più le stesse, sono affluite sensibilità nuove, nuovi ceti, nuovi orientamenti. La seconda spiegazione sta nella storia del vecchio Pci. In realtà anche dentro al Pci si consumarono lotte asperissime, e che riguardavano non solo il vertice ma tutta la base. C'è sempre stata molta distanza, anche nel modo di pensare e di "vivere la vita", tra un ingrano, un amendoliano o un cossut-

tiano. Così come c'erano grandi differenze tra il partito milanese e quello romano o quello della Sicilia. Tra il partito degli operai del nord e quello degli intellettuali. Vent'anni fa la mediazione politica risolveva tutto, ora questa mediazione non c'è più. Soprattutto non c'è più alla base. E infatti non è improbabile che con l'acuirsi dei problemi politici le divisioni si complicheranno anziché semplificarsi. Il primo banco di prova sarà il referendum sull'articolo 18. Potrebbero in questa occasione anche saltare i "recinti" delle correnti, potrebbero crearsi delle divisioni anche all'interno della sinistra dei Ds. Bisognerà vedere in che clima e con quali prospettive. Cioè bisognerà vedere se queste nuove divisioni spingeranno verso la diaspora o invece - paradossalmente - mischiando ancora di più le carte favoriranno nuove aggregazioni e nuove ipotesi unitarie.



la foto del giorno

Una partita di pallone allo stadio di Baghdad

online **l'Unità**

9

L'Unità distribuisce un numero di «Aprile» e scoppia la polemica. La discussione continua sul forum online

**Forum**

## segue dalla prima

### Delitto su commissione

**U**na pratica quella delle mazzette, come è noto, del tutto eccezionale nel nostro morigerato paese. Nel secondo caso, invece di chiedere scusa ad alcune decine di galantuomini, additati al pubblico ludibrio come spie del Kgb da una misteriosa fonte che nei casi più gravi può dimostrare di averli invitati a pranzo in qualche trattoria fuori porta, si spendono i soldi del contribuente per dare modo a un club di parlamentari di documentarsi sulle ultime novità in fatto di panzane e gaglioffi. L'opposizione, naturalmente, non subdora nulla e tiene i toni bassi. E, in effetti, i due illustri consensi, uno presieduto da un ingegnoso giornalista, l'altro da un avvocato di Catania, non tirano fuori un ragno dal buco. Ma il nodoso bastone

è là, e quando il caudillo di Arcore, accusato di corruzione di magistrati si sente messo alle corde, lo consegna ai suoi fidi perché ne facciano l'uso migliore. Nell'aula di un tribunale di Milano indica i bersagli da colpire, tra i quali il suo possibile avversario alle prossime elezioni politiche che, per inciso, è anche il presidente della Commissione europea. Al diavolo il prestigio dell'Italia alla vigilia del semestre italiano in Europa. In puro stile bananiero le due commissioni producono sull'istante un paio di informatori da leccarsi i baffi. Il più attendibile, un pregiudicato per truffa, sostiene di aver custodito in Svizzera le prove che a tre personaggi, soprannominati la Mortadella, la Cicogna e il Ranocchio (il succitato esponente europeo, il leader del maggior partito della sinistra e un ex presidente del Consiglio) sono stati versati fior di quattrini, nell'ambito di Telekom Serbia. A Lugano, a Lugano subito grida l'avvocato di Catania mentre, per non essere da meno

l'ingegnoso giornalista annuncia sensazionali rivelazioni su Mortadella al soldo di Mosca. Nelle prossime settimane sono previste le audizioni di Tiramolla e dell'Uomo Ragno, che ha in serbo un dossier su Ciampi. Sì, siamo in un pericoloso regime. Di buffoni.

**Antonio Padellaro**

**RETTIFICA**  
A richiesta del suo difensore, Avv. Renato Borzone, diamo atto al signor Flavio Carboni, il quale ha conseguentemente rimesso la querela nei confronti del nostro giornale, che è priva di fondamento la notizia comparsa su questo quotidiano in data 10 ottobre 1999 secondo cui Flavio Carboni avrebbe fatto parte della Loggia P2. Questi non è infatti mai stato iscritto o legato in qualche modo alla discolta loggia massonica P2.

### Un presidente dimezzato

**I**l presidente del Consiglio potrà dire, con grande facilità, che si tratta dell'ennesima dimostrazione di quanto egli non faccia pesare il suo potere sulle aziende editoriali che, in qualche maniera, ricadono sotto il suo vasto impero economico e finanziario. Ammettendo, a fatica, che ciò possa essere vero, resta sempre da capire come mai anche i "media" conservatori, e dunque non della "sinistra giustizialista", hanno interpretato la "deposizione spontanea" del presidente del Consiglio al processo Sme, come un attacco ingiustificato e dannoso per i rapporti tra le istituzioni europee, alla vigilia del semestre di presiden-

za a guida italiana. Attribuire il tutto ad un complotto su scala europea è, francamente, un esercizio sempre più difficile. Piuttosto, il presidente del Consiglio, e il governo nel suo insieme, dovranno riflettere in maniera approfondita su quanto è accaduto, su come intendano riparare ai guasti prodotti e, infine, su come intendano esercitare, anche nei rapporti formali, l'importante e gravoso incarico, da luglio a dicembre prossimi. D'ora in poi, ogni singola parola del prossimo, imminente, presidente di turno sarà soppesa, passata al setaccio. Ogni dichiarazione del presidente di turno dell'Unione è, per prassi consolidata, analizzata e interpretata, sia se parli di politica estera sia se si occupa di quote lattiere. La performance processuale del presidente del Consiglio non lascia sperare in nulla di buono e utile per l'Europa. Lo spettacolo

che, per esempio, la Lega sta offrendo in queste ore alla Camera dei deputati, con l'ostruzionismo sul decreto delle quote latte, è uno degli esempi della scarsa predisposizione del governo al confronto e al rispetto delle regole europee. La Lega si è rivolta contro il suo stesso governo, i suoi tre rappresentanti - Bossi, Castelli e Maroni - hanno già votato contro il decreto in seno al Consiglio dei ministri, il ministro dell'agricoltura Alemanno (di An) ha minacciato le dimissioni e l'Unione europea è ancora in attesa di sapere se l'Italia, finalmente, comunicherà di rispettare le sanzioni a suo tempo inflitte per la violazione delle regole comunitarie. È sufficiente questo per alimentare le già forti diffidenze di molti partner europei. Non deve sfuggire che, proprio in relazione alle quote latte, il governo italiano, tramite il ministro dell'Economia Giulio Tremonti,

le cui posizioni sono spesso in sintonia con quelle della Lega, ha bloccato un accordo sulla direttiva per la tassazione del risparmio condizionandolo alla richiesta di una riforma del sistema delle quote lattiere. Il presidente Berlusconi, peraltro, ha tenuto paralizzato per due ore i lavori dell'ultimo Consiglio europeo di Bruxelles dedicato all'allargamento parlando di latte, bovini e quant'altro in nome della difesa di un "interesse nazionale". Gli altri leader, si è saputo dai resoconti di numerosi giornali europei, lo ascoltarono con stupore misto a crescente fastidio.

La coalizione di centro-destra (anche Alleanza nazionale del rappresentante nella Convenzione, Fini?) è mobilitata per sostenere la necessità e l'urgenza di un provvedimento legislativo che congeli la situazione processuale del presidente del Consiglio. Una delle motivazioni è che il capo del governo non può presentarsi a dirigere l'Unione europea sotto la minaccia incombente di un processo e di una eventuale condanna. La richiesta, a ben rifletterci, può trasformarsi in un boomerang politico di dimensioni notevoli. Berlusconi pretende un atto del Parlamento italiano per poter sbarcare in Europa.

Vuole, insomma, una sorta di salvataggio temporaneo per poter guidare l'Unione senza patemi d'animo. Vuole, per dirla con Pirandello, la patente. Tutte le volte che, nelle vesti di presidente dell'Unione, dovrà andare a presiedere un summit, fare dei viaggi nelle altre capitali, incontrare i suoi colleghi, dovrà portarsi la "credenziale". E i suoi interlocutori sapranno bene che ce l'ha in tasca, come un secondo passaporto. Sarà, in ogni caso, un presidente dimezzato. Che ha dovuto chiedere una "liberatoria" per esercitare il mestiere. Davvero meglio questo piuttosto che farsi processare e rischiare, persino, un'assoluzione?

Sergio Sergi

## l'appello

### Art. 18, un Comitato per l'astensione

**L**a Fondazione Nenni ha deciso di costituire un Comitato per l'astensione nel referendum del 15 giugno sull'art. 18 dello Statuto dei diritti dei lavoratori, che fu voluto e ottenuto grazie all'azione di Pietro Nenni e Giacomo Brodolini e ha rappresentato una svolta storica nella lotta per l'affermazione dei diritti dei lavoratori.

La Fondazione riconosce che nel corso degli oltre trenta anni che ci separano da quella legge il mondo del lavoro si è allargato e diversificato e di conseguenza nuove e più articolate tutele dei diritti dei lavoratori si sono rese necessarie. Ma essa è altresì fermamente convinta che non con semplicistiche soluzioni referendarie, ma solo con nuove regole quei problemi

possono trovare adeguata disciplina nello spirito e nei principi tuttora validi che hanno animato lo Statuto. La Fondazione ritiene che i cittadini possono allo stesso tempo assicurare la difesa di quei principi e tenere aperto il processo di equilibrata elaborazione normativa non partecipando al voto e rendendo quindi invalidi il referendum.

**Giuseppe Tamburrano, presidente**  
**Mauro Ferri, Giuliano Vassalli**  
**Piero Paolo Fontana**  
**(per la famiglia Nenni)**  
**Maria Vittoria Tomassi**  
**(per la famiglia Nenni)**  
**Giuseppe Avolio, Massimo Fichera**  
**Gianna Granati, Luciano Paolicchi**  
**Gino Giugni, Ottaviano Del Turco**

**l'Unità**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039  
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103  
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
**Sies S.p.A.** Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
**SeBe** Via Carlo Presenti 130 - Roma  
**Ed. Telemat S.p.A.** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
**A&G Marco** Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
**Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490**  
**02 24424533 02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 7 maggio è stata di 140.268 copie